

SCHEGGE  


Raffaele Pavoni

# *ORDEM E PROGRESSO*

BOLSONARO, I SOCIAL MEDIA  
E IL NAZIONALISMO  
BRASILIANO CONTEMPORANEO

Nell'ambito dei *social media studies* si continua a discutere sull'efficacia della *filter bubble theory* di Pariser (2012), secondo la quale gli utenti sarebbero indotti dall'architettura algoritmica dei social media a dialogare principalmente con persone dall'opinione e dai gusti simili. Da un lato, la figura della bolla sembra suggerire una riconcettualizzazione dei concetti di popolo e cittadinanza (de Luise 2018); dall'altro, richiama al concetto andersoniano di comunità "immaginata", come organismo tecnologicamente mediato che miri a includere trasversalmente settori ampi e spesso conflittuali della società (Anderson 1996). Tali strumenti critici concorrono a problematizzare alcuni elementi della comunicazione politica contemporanea e delle dinamiche di creazione di consenso: dar vita a bolle non produce necessariamente una maggiore o migliore rappresentanza politica; immaginare comunità non conduce necessariamente a una pacificazione dei conflitti interni a essa. Il presente saggio si propone di analizzare attraverso questa lente uno dei casi più significativi in tal senso: l'ascesa della destra brasiliana e l'elezione del presidente Jair Bolsonaro.

Si tratta, come in gran parte dell'America latina, di un fenomeno complesso: accanto alla destra tradizionale, storicamente connessa al regime dittatoriale-militare, sono infatti comparsi nuovi profili elettorali, più sfuggenti: una sistematizzazione significativa, in tal senso, è tentata da Codato, Berlatto e Bolognesi (2018). Il collante di tale elettorato sembra essere la propaganda bolsionariana e il suo tentativo di influenzare l'opinione pubblica negli ambiti più disparati (politica, economia, storia, filosofia, sesso, sport, ecc.). L'impianto ideologico di queste riletture deve risultare chiaro e univoco: per le forti disuguaglianze economiche in cui versa il paese non ci sono colpevoli; gli indigeni non furono usurpati e uccisi dai portoghesi, ma collaborarono; gli afrobrasiliani furono ridotti in schiavitù solo ed esclusivamente dagli africani stessi; la dittatura militare non è stata un golpe a differenza dei governi socialisti di Lula da Silva e Dilma Rousseff. Tutto, scrivono Di Carlo e Kamradt, sembra concorrere verso un obiettivo preciso: ristabilire lo status quo, minacciato negli ultimi anni dal protagonismo delle minoranze, e riscrivere la recente storia brasiliana, rendendo accettabile la violenza della dittatura militare: «il revisionismo storico bolsionarista [...] è una visione del mondo, condivisa dal suo elettorato» (2018, p. 57, trad. mia). L'attività social di Bolsonaro, soprattutto negli anni precedenti alla sua elezione a presidente del Brasile, offre numerose manifestazioni di questa volontà (si veda, per esempio, la fig. 1).

Il concetto di "nuova destra", di per sé sfuggente, diventa ancor più problematico alla luce di quello, connesso ma non sovrapponibile, di populismo. Il fenomeno populista è stato talvolta definito in termini leaderistici, come esaltazione dell'uomo forte capace, a prescindere

dall'eventuale ideologia o programma politico, di andare incontro alle esigenze e ai desideri del suo "popolo", in reazione a un contesto sociale frammentato (Tranfaglia 2014). Ridotto ai minimi termini, può essere considerato come una retorica, la cui funzione è andata variando a seconda dei contesti sia storici e culturali (Palano 2017), sia tecnologici e comunicativi, ad esempio con le possibilità di disintermediazione offerte dai social media (Dal Lago 2017). A ciò si aggiungono teorie più provocatrici come quella di De Benoist (2017), che vede il populismo come una reazione democratica e antiegonica al fallimento di élites liberali e tecnocratiche, indifferenti al consenso popolare. Studiosi come Mouffe o Laclau, similmente, attingono al concetto di "ragione populista" non per criticarlo, ma per riscattarlo dal dominio delle destre, rivalutandolo come meccanismo democratico collettivo, strumento per esercitare – gramscianamente – un'egemonia culturale (Laclau 2008; Mouffe 2018). In ognuna di queste accezioni sembra emergere una necessità di storicizzare il fenomeno, sottolineandone gli elementi di continuità con il passato (e quindi, retroattivamente, rileggendo in quest'ottica i testi su fascismi e totalitarismi). Tra tutti, Finchelstein (2017) vede la radice dei populismi moderni proprio nei regimi latinoamericani novecenteschi (il peronismo in primis), che dopo la fine della seconda guerra mondiale superarono il fascismo sfuggendo alla dialettica liberismo-socialismo; fondendo, cioè, ideologia fascista e istituzioni democratiche. Come afferma Zulianello, «a differenza delle ideologie "piene", ovvero più comprensive e complete, il populismo copre solo una porzione limitata dell'agenda politica, economica e sociale, ed è solo l'interazione con altri concetti ideologici, ad esempio il nativismo, socialismo o neoliberalismo, che consente agli attori di questo tipo di prendere posizione anche su altri temi e di articolare una proposta programmatica più estesa» (2017, p. 291). Simile il pensiero di Taguieff, il quale dichiara che l'ambiguità del populismo è duplice: «da una parte, fa coesistere una dimensione protestataria con una dimensione manipolatoria [...] Dall'altra, unisce a una dimensione solidaristica una dimensione autoritaria» (2003, p. 94). Touraine, a tal proposito, scrive che il populismo «nei più diversi paesi e momenti della storia [...] ha sempre costituito il rifiuto di ogni istituzione e di ogni sistema rappresentativo, ma anche di ogni sforzo di libero pensiero in nome dell'essenza del popolo» (2000, p. 53).

Il peronismo e le esperienze latinoamericane del Novecento sono state, in questo senso, pionieristiche, e i movimenti di estrema destra dell'America latina contemporanea ne rappresenterebbero una logica prosecuzione. Secondo Weffort, negli stati latinoamericani più che altrove i gruppi dominanti, essendo impotenti a legittimare da soli il dominio esercitato, avevano bisogno di «ricorrere a intermediari [...] che potessero stabilire alleanze con i settori urbani delle classi dominate» (1967, pp. 638-139, trad. mia). Il leader populista è quindi,





in quest'ottica, un mediatore attivo, la cui capacità di manipolazione ha come fine il compromesso con le parti sociali. Assecondando questa lettura, il caso Bolsonaro sembra legarsi a stretto giro a un populismo quasi *archetipico* che, seguendo gli autori citati, avrebbe avuto origine proprio nel continente latinoamericano; come nota ancora Finchelstein, «molti di questi primi populistici che arrivano

Un post della pagina facebook ufficiale di Jair Bolsonaro, del 20 aprile 2016. «Ieri i golpisti erano i militari del 64. Oggi sono quei brasiliani che sono scesi in strada per l'impeachment. Domani, continueremo a lottare per il nostro paese» (trad. mia)

al governo in diversi paesi della regione, prima del '45 erano stati fascisti, o comunque vicini al fascismo o compagni di strada del fascismo. Dopo la seconda guerra mondiale questi fascismi vengono riformulati in chiave democratica<sup>1</sup>. L'America latina, d'altronde, rappresenta un formidabile laboratorio di analisi anche in un'accezione più "integrata" del populismo; il già citato Laclau (2008), per esempio, non nasconde una passione per l'esperienza Kirchner, in Argentina, e non a caso la sua opera viene pubblicata sulla scia dei socialismi latinoamericani del XXI secolo<sup>2</sup>. In questo senso, il leaderismo sembra essere una sorta di "male necessario", un espediente inevitabile per ripensare la collettività su valori di sinistra.

È qui che entra in gioco la teoria di Anderson, e il suo concetto di nazione come «comunità politica immaginata [...] intrinsecamente insieme limitata e sovrana» (1996, p. 25). Tale fenomeno, aspetto spesso sottovalutato del pensiero dello studioso, riguarda un orizzonte politico ed economico, ma anche, in buona parte, temporale: la scomparsa di una temporalità storica modellata dalla cosmologia sacra a favore di una percezione razionalista del tempo ha contribuito

<sup>1</sup> Guida, A., *Fascismo e populismo. Conversazione con Federico Finchelstein*, 25 gennaio 2019, <https://fondazionefeltrinelli.it/fascismo-e-populismo-conversazione-con-federico-finchelstein/>.

<sup>2</sup> Brighenti, M. e Mezzadra, S., *Il laboratorio*

*politico latinoamericano. Crisi del neoliberalismo, movimenti sociali e nuove esperienze di governance*, 6 marzo 2012, <http://www.uninomad.org/il-laboratorio-politico-latinoamericano-neoliberalismo-movimenti-governance/>.

a gettare le basi per una riscrittura "messianica" della storia. Il nazionalismo latinoamericano in questo senso diventa uno *stile*, un modello ripreso successivamente dagli stati europei, riadattato al nuovo contesto geografico mantenendo alcuni dei caratteri originari (quali, appunto, il carattere populista). Possiamo ipotizzare, secondo questa lettura, che l'uso "sovrano" dei social media nasconda in realtà una creazione di comunità con connotati simili a quelli degli stati-nazione ottocenteschi: arrogare al potere la pretesa di rappresentare una moltitudine di cittadini, secondo una concezione strumentale e velleitaria di "popolo". Il successo social della propaganda bolsonariana è sicuramente ampio, e sugli stessi profili del presidente periodicamente compaiono post che evidenziano la popolarità raggiunta (fig. 2). Va da sé che equiparare la popolarità al consenso popolare, soprattutto in un ambito come quello dei social media, è un'operazione mistificatrice; e tuttavia, questa dinamica si rivela di per sé paradigmatica, in quanto legata a doppio filo alla matrice originaria del populismo, e a determinate accezioni di termini quali "popolo", "democrazia" e "comunità".

Se studiamo le indagini effettuate, infatti, questa comunità "reimmaginata" è molto meno omogenea di quanto possa sembrare. È un dato abbastanza significativo, ad esempio, che Bolsonaro abbia vinto nel 97% delle mille città più ricche del Brasile, mentre il suo avversario diretto, Fernando Haddad, ha vinto nel 98% delle mille città più povere (Weizenmann 2019). Hanno sicuramente funzionato le nette prese di posizione anticomuniste e pro-Trump, di cui Bolsonaro rappresenterebbe una sorta di omologo "tropicale" (Lima, Da Silva e Oliveira 2018), con tutte le conseguenze che ciò comporta in fatto di politiche estere o ambientali (e, più recentemente, sanitarie). Inoltre, la propaganda bolsonariana ha fatto leva su una crescente insofferenza per una gestione dello stato, da parte del Partito dos trabalhadores (Pt), percepita come corrotta ed economicamente inefficace. Lo stesso Pt, dopo quattordici anni di governo e un mal digerito passaggio di mano da Lula a Rousseff, era ormai diventato a pieno titolo "élite" (quindi bersaglio prediletto, per definizione, della "ragione populista"). Tuttavia, altri fattori più tradizionali quali la classe sociale, il sesso dell'elettore o l'appartenenza regionale hanno influito notevolmente sull'esito del voto (Terán, Delgado, Morayta et al. 2020). Allo stesso modo, non è stata irrilevante la questione razziale. In un paese come il Brasile il razzismo su base fenotipica funziona fino a un certo punto: come teorizzato da Pena (2002) il patrimonio genetico brasiliano è parte integrante di un'irrisolta e incessante negoziazione identitaria. I lignaggi materni amerindio, africano ed europeo rintracciati nel Dna mitocondriale dei cittadini brasiliani sono distribuiti uniformemente, pur con marcate differenziazioni regionali: è il cosiddetto *homo brasilis*. Le razzializzazioni della società brasiliana rendono quindi evidenti, più che altrove, la propria natura

sociopolitica; e tuttavia esse esistono, ed è indubbio che l'elettore medio di Bolsonaro abbia caratteristiche molto simili alla cosiddetta *white working class*, per citare l'analisi di Williams sul populismo americano (2017).

Se analizziamo i dati, infatti, risulta evidente come gli sforzi di inclusione delle classi subalterne all'interno dell'elettorato bolsonariano siano funzionali a un'idea di comunità alimentata, paradossalmente, proprio dal rancore nei confronti di tali classi. Su scala più generale, come nota Webber, il gruppo demografico con la maggior fiducia nell'attuale amministrazione è quello maschile e di religione evangelica, che ha un livello di istruzione superiore alla media, guadagna più di cinque volte il salario minimo e vive nel sud del paese. Le classi dirigenti delle metropoli urbane brasiliane, secondo questa lettura, avrebbero coltivato un forte risentimento per le politiche redistributive dei governi guidati dal Pt: aumento dei salari minimi annuali, espansione dell'accesso all'istruzione superiore, quote sociali, miglioramenti delle condizioni di lavoro dei lavoratori domestici, programmi di trasferimento di denaro, aumento delle risorse pubbliche per gli strati sociali più poveri (soprattutto nelle regioni del nord e del nord-est). Queste misure hanno garantito, peraltro, una nuova presenza, nella vita quotidiana dei bianchi ricchi, di afrobrasiliani e cittadini della classe operaia nei centri commerciali, all'università, sugli aeroporti: la comparsa di ceti subalterni in contesti tradizionalmente associati a una classe sociale "dominante" è stata percepita dai membri di tale classe con una certa insofferenza (Webber 2019). Il sostegno a Bolsonaro appare dunque come una reazione ai cambiamenti messi in atto nei campi dell'economia, dell'istruzione, della sicurezza, delle politiche di genere; a guidare tale reazione, la speranza di un ritorno a un passato di "ordine e progresso", idealizzato in opposizione a una percepita sovversione dello status quo.

Una ricerca empirica ha identificato ben sedici tipi di sostenitori, elettori e potenziali elettori di Bolsonaro, in base agli indicatori di classe sociale, etnia, identità di genere, religione, forme di impegno e convinzioni (Kalil 2018). Non stupisce quindi che la strategia di comunicazione adottata da Bolsonaro fino al primo turno delle elezioni si basasse sulla segmentazione delle informazioni a seconda dei diversi profili dei potenziali elettori (fenomeno questo consentito e stimolato, appunto, dalla disintermediazione degli ambienti online).

Ciò ha portato a contraddizioni e incongruenze evidenti nella narrazione bolsonariana, che ha virato con disinvoltura dalle posizioni più neoliberaliste a quelle più neoconservatrici, e che tuttavia è stata in grado di individuare una sensibilità comune ai vari gruppi di riferimento: l'avversione verso il socialismo e l'ideologia di genere (significativa, in questo senso, la fake news del "kit gay" con il quale il candidato del Pt Haddad avrebbe cercato di incoraggiare i bambini nelle scuole a "diventare" omosessuali). Il quadro che risulta da questa



La misura della popolarità dei profili social di Jair Bolsonaro, evidenziati sulla sua pagina facebook; date di pubblicazione dei post: 27 febbraio e 5 febbraio 2020

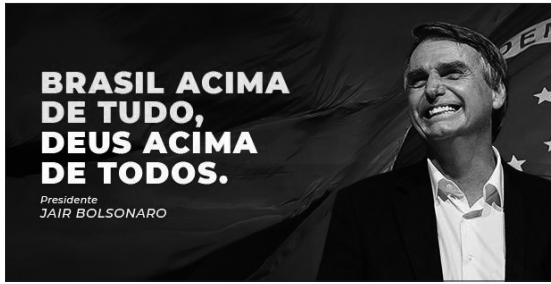
ricerca è fortemente eterogeneo: come scrive Kalil, autrice dell'inchiesta sopracitata, «la crescita della destra è, da un lato, un fenomeno basato su internet; dall'altro, è il risultato di una complessa articolazione tra la politica di strada

e quella dei social media» (2018, p. 8, trad. mia). Commenta Zaremborg: «che ci piacciono o meno i contenuti diffusi o il tipo di reazioni suscitate, ciò che è stato raggiunto mette in discussione la vitalità e la portata delle forme organizzative che sono state al centro della transizione democratica in Brasile negli anni '80 e '90»; l'"era dei meme", come la chiama la studiosa, ha dimostrato che «la viralizzazione dei messaggi sulle reti, in uno specifico contesto di indignazione come quello brasiliano, può amplificare le passioni trasformandole in adesioni e azioni concrete» (2017, p. 82, trad. mia).

Discussioni di genere, temi legati all'omosessualità, legittimazione delle violenze delle forze dell'ordine, desautorazione del parlamento e del sistema elettorale brasiliano, negazione della legittimità dei rivali e del pluralismo, machismo violento (De Barros e Busanello 2019), sino all'educazione dei bambini e ai presunti legami tra ong e criminalità, sotto il silenzio assenso del Pt, completano il quadro (Weizenmann 2019): un sistema di valori diramato attraverso frasi semplici e immediate, capaci di diventare virali e generare immagini, meme, video ecc. Alla base vi è una netta divisione tra le aspettative della popolazione e l'incapacità delle istituzioni tradizionali di canalizzarle: la crisi economica, unita alle accuse di corruzione rivolte al Pt, hanno portato alla fine dell'"egemonia lulista", generando una polarizzazione fomentata dalla narrazione "moralizzante" della stampa liberalconservatrice (Goldstein 2016). Si tratta di una tendenza in parte globale, legata a doppio filo alla crisi economica del 2008, e che in Brasile è esplosa con l'organizzazione della coppa del mondo di calcio. Buona parte della cittadinanza ha percepito un netto contrasto tra gli investimenti milionari effettuati dallo stato per adeguarsi ai requisiti Fifa e la mancanza di investimenti in questioni pubbliche che influenzavano la vita quotidiana della maggioranza (sanità, istruzione, trasporti); argomenti, questi, cavalcati dai gruppi di destra<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Alessi, G., intervista ad Angela Alonso, Angela Alonso: "O Brasil é um país muito conservador, que não muda fácil, nem rápido

e nem sem reação», 6 febbraio 2019, [https://brasil.elpais.com/brasil/2019/02/01/politica/1549050356\\_520619.html](https://brasil.elpais.com/brasil/2019/02/01/politica/1549050356_520619.html).



L'attuale copertina facebook della pagina di Jair Bolsonaro: "Brasil sopra a tutto, Dio sopra a tutti". Data di pubblicazione: 31 ottobre 2018

Dopo le dimostrazioni del 2013 l'immagine pubblica dell'allora presidente Dilma Rousseff è calata, in termini di consenso, dal 70% al 30%. Con gli effetti dello shock economico e dei progressi nelle indagini anticorruzione, la popolarità è

precipitata al 10%. L'arresto, il 7 aprile 2018, dell'ex presidente Luiz Inácio Lula da Silva, ritenuto arbitrario dai suoi sostenitori (oltretutto, due anni dopo, da una sentenza di un tribunale federale), ha contribuito ulteriormente a fiaccare le speranze del Pt di tornare al potere.

Se il "popolo", qualunque sia l'accezione che vogliamo dare a questo termine, è stato presto convinto dalla propaganda della nuova destra, lo stesso hanno fatto le élites, accettando le risposte semplicistiche di Bolsonaro alle loro preoccupazioni immediate sulla stabilità del regime a lungo termine (Antunes 2019; Weizenmann 2019).

A ciò si aggiunga, poi, il ruolo delle chiese pentecostali evangeliche, il cui notevolissimo incremento di adepti negli ultimi anni è stato cavalcato dalla nuova destra, in contrapposizione alla chiesa cattolica e alla sua presunta "deriva evolutzionista" (Escobar 2019), e il cui apparato mediatico conta numerose stazioni radio e canali televisivi (Antunes 2019, p. 31). Lo stesso Bolsonaro, pur nato in una famiglia cattolica, è riuscito a mantenere una certa ambiguità riguardo alla sua identità cattolico-evangelica: in prospettiva, si è trattato di un vantaggio politico non irrilevante. Come ha notato Webber (2019), circa il 56% dell'elettorato brasiliano è cattolico, il 30% evangelico, il 7% non religioso e l'1% afferente a religioni afrobrasiliane. Alle ultime elezioni presidenziali, il voto cattolico è stato sostanzialmente diviso tra i due principali candidati, con un leggero vantaggio di Bolsonaro. Haddad, candidato del Pt, ha ricevuto un supporto più rilevante dalle religioni afrobrasiliane, numericamente insignificanti, nonché dalla fascia di popolazione non religiosa. Gli evangelici, dal canto loro, hanno agito in blocco, come mai prima d'allora, raccogliendo i frutti di tanti anni di politica diretta. Sebbene essi rappresentassero meno di un terzo dell'elettorato, si sono rivelati determinanti, assicurando undici milioni di voti a Bolsonaro, una cifra maggiore della differenza di voti che lo separava da Haddad. Tutti questi fattori, congiunti all'utilizzo dei social,

convergono nel reimmaginare una comunità, sfruttando il vuoto ideologico (quindi, seguendo le riflessioni elaborate precedentemente, *spaziale e temporale*), lasciato dal precedente governo. L'attuale, nel momento in cui scrivo, copertina facebook della pagina ufficiale di Bolsonaro (fig. 3) è emblematica degli "stili" che guidano tale reimmaginazione. Anche qui, nonostante un disprezzo per le istituzioni democratiche, aspetto meno presente nei populismi latinoamericani novecenteschi<sup>4</sup>, la ricostruzione dell'identità brasiliana appare in perfetta continuità con quella del secolo scorso.

La presunta trasversalità del consenso di Bolsonaro, quindi, sembra aver dato vita a un'immaginazione comunitaria nazionale, resa possibile anche e soprattutto dai canali di comunicazione digitali. Se ciò ha permesso il coinvolgimento di varie fasce della popolazione, è altresì vero che la pretesa di una rappresentazione del popolo nella sua totalità si rivela, come da tradizione populista, illusoria, non suffragata dai dati, meramente funzionale al ripristino di una gerarchia sociale. Le classi subalterne vengono a far parte della "comunità" solo qualora vi sia bisogno di riscrivere la storia secondo un tempo "messianico", appunto. I social media, in questo senso, partecipano a pieno titolo a questa riscrittura della storia. Essi, per la loro stessa conformazione, sintetizzano le differenze sociali esistenti in un nuovo ordine, eterodiretto in quanto sviluppato su un arco temporale diverso: quello, narrativo, di cui la storia, e i suoi riscrittori, hanno bisogno.

#### BIBLIOGRAFIA

Anderson, B.  
(1996) *Comunità immaginate. Origini e diffusione dei nazionalismi*, manifestolibri, Roma [1 ed. London-New York, 1983].

Antunes, R.  
(2019) *Politica della caverna. La controrivoluzione di Bolsonaro*, Castelvecchi, Roma.

Codato, A., Berlatto, F. e Bolognesi, B.  
(2018) *Tipologia dos políticos de direita no Brasil: uma classificação empírica*, «Análise Social», n. 229, pp. 870-897.

Dal Lago, A.  
(2017) *Populismo digitale. La crisi, la rete e la nuova Destra*, Raffaello Cortina, Milano.

De Barros, A.T. e Busanello, E.  
(2019) *Machismo discursivo: modos de interdição da voz das mulheres no parlamento brasileiro*. «Revista Estudos Feministas», vol. 27, n. 2, pp. 1-15.

De Benoist, A.  
(2017) *Populismo. La fine della destra e della sinistra*, Arianna, Bologna [1 ed. Paris, 2017].

<sup>4</sup> Gonçalves, E., "Bolsonaro é uma ameaça", diz autor de «Como as Democracias Morrem», 6 dicembre 2019, <https://veja.abril.com.br/>

politica/bolsonaro-e-uma-ameaca-diz-autor-de-como-as-democracias-morrem/.

- de Luise, F. (a cura di)  
(2018) *Cittadinanza. Inclusi ed esclusi tra antichi e moderni*, università degli studi di Trento, Trento.
- Di Carlo, J. e Kamradt, J.  
(2018) *Bolsonaro e a Cultura do Politicamente Incorreto na Política Brasileira*, «Programa de Pós-Graduação em Ciências Sociais», vol. 13, n. 2, pp. 55-72.
- Escobar, H.  
(2019) *Bolsonaro's first moves have Brazilian scientists worried*, «Science», vol. 363, n. 6425, p. 330.
- Finchelstein, F.  
(2017) *From fascism to populism in history*, University of California Press, Oakland (CA), trad. it. *Dai fascismi ai populismi. Storia, politica e demagogia nel mondo attuale*, Donzelli, Roma, 2019.
- Goldstein, A.A.  
(2016) *The Contribution of the Liberal-Conservative Press to the Crisis of Dilma Rousseff's Second Term*, «Cogent Social Sciences», vol. 2, n. 1, <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/23311886.2016.1253202?src=recsys>.
- Kalil, I.O.  
(2018) *Jair Bolsonaro's Voters and What They Believe*, «Center for Urban Ethnography», n. 3, pp. 3-43.
- Laclau, E.  
(2008) *La ragione populista*, Laterza, Roma-Bari [1 ed. London-New York, 2005].
- Lima, M.C., Da Silva, J.H.F. e Oliveira, E.  
(2018) *The Brazilian Dilemma In BRICS*, «World Affairs: The Journal of International Issues», vol. 22, n. 4, pp. 44-59.
- Mouffe, C.  
(2018) *Per un populismo di sinistra*, Laterza, Roma-Bari [1 ed. London-New York, 2018].
- Palano, D.  
(2017) *Populismo*, Editrice bibliografica, Milano.
- Pariser, E.  
(2012) *Il filtro. Quello che internet ci nasconde*, Il saggiatore, Milano [1 ed. London, 2011].

- Pena, S.D.J.  
(2002) *Homo brasilis. Aspectos genéticos, linguísticos, históricos e socioantropológicos da formação do povo brasileiro*, Funpec, Ribeirão Preto (SP).
- Taguieff, P.A.  
(2003) *L'illusione populista. Dall'arcaico al mediatico*, Mondadori, Milano [1 ed. Paris, 2002].
- Terán, M.A.T., Delgadillo, D.S., Morayta, G.C. et al.  
(2020) *Voto ideológico, ¿por qué los latinoamericanos votan por la izquierda o la derecha?*, «Foro Internacional», vol. LX, n. 1 (239), pp. 175-226.
- Touraine, A.  
(2000) *Come liberarsi del liberismo*, Il saggiatore, Milano [1 ed. Paris, 1999].
- Tranfaglia, N.  
(2014) *Populismo. Un carattere originale nella storia d'Italia*, Castelvecchi, Roma.
- Webber, J.R.  
(2019), *A Great Little Man. The Shadow of Jair Bolsonaro*, 28 agosto 2019, <http://www.historicalmaterialism.org/blog/great-little-man-shadow-jair-bolsonaro>.
- Weffort, F.C.  
(1967) *Le populisme dans la politique brésilienne*, «Les Temps modernes», n. 257, pp. 624-649.
- Weizenmann, P.P.  
(2019) *"Tropical Trump"? Bolsonaro's Threat To Brazilian Democracy*, «Harvard International Review», vol. 40, n. 1, pp. 12-14.
- Williams, J.C.  
(2017) *White Working Class. Overcoming Class Cluelessness in America*, Harvard Business School Publishing, Boston (MA).
- Zaremborg, G.  
(2017) *"Mi meme te odia". Redes sociales y giro a la derecha en Brasil*, in *¿Fin del giro a la izquierda en América Latina?*, a cura di Mario Torrico, Flacso México, Ciudad de México, pp. 57-88.
- Zulianello, M.  
(2017) *I populismi del XXI secolo*, in *Atlante Geopolitico Treccani 2017*, Istituto dell'Enciclopedia italiana Treccani, Roma, pp. 290-307.